

Giustizia Concorso in falso ideologico per l'ex manager. La polizia in Campidoglio, acquisite le carte

Sala indagato si autosospende

Il sindaco di Milano sotto accusa per Expo. Roma, al setaccio le nomine di Raggi

Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, indagato nell'inchiesta per i lavori all'Expo, si autosospende. Ma ieri è stata una giornata difficile anche per la sindaca di Roma, Virginia Raggi. Acquisiti documenti in Comune sulle nomine della giunta 5 Stelle.

alle pagine **8, 9 e 11 Ferrarella Fiano, Guastella Sacchettoni, Sarzanini**

Appalto di Expo, Sala indagato per falso L'annuncio nella notte: mi autosospendo

Le indagini aperte dalla Procura generale. Oggi il primo cittadino di Milano dal prefetto

MILANO Non era mai stato indagato per l'appalto principale di Expo 2015, quello della «Piastra», la base sulla quale è stata poi edificata tutta l'esposizione universale: ora Giuseppe Sala indagato lo è, quando non è più commissario di Expo, ma sindaco di Milano. Che decide di autosospendersi, come oggi comunicherà al prefetto.

La Procura generale, che un mese fa aveva clamorosamente tolto il fascicolo alla Procura della Repubblica non condividendone la richiesta di archiviare anche le uniche 5 posizioni minori che erano state iscritte tra gli indagati, adesso ipotizza a carico di Sala il reato di concorso in «falso materiale» e «falso ideologico» commesso il 30 maggio 2012.

La nota

Il nome del sindaco, che nella notte ha commentato con una nota, compare al sesto posto dei sette indagati elencati nella richiesta di proroga dell'inchiesta notificata ai primi cinque vecchi indagati, e cioè a due ex manager Expo, Angelo Paris e Antonio Acerbo, all'ex presidente dell'azienda vincitrice Mantovani, Piergiorgio Baita, e agli imprenditori Erasmo e Ottaviano Cinque. Il settimo, anche lui nuovo come Sala, è il costruttore Paolo Pizzarotti per tentata turbativa d'asta.

La retrodatazione

Il sostituto procuratore generale Felice Isnardi indaga Sala per quella ipotesi di falso che già anni fa era stata proposta da un rapporto della Guardia di finanza sulle modalità-lampo con le quali Expo nel maggio 2012 sostituì un componente della commissione aggiudicatrice dell'appalto sulla «Piastra» a causa di un potenziale profilo di incompatibilità: modalità-lampo finalizzate ad abbreviare la tempistica che altrimenti, con una procedura standard, avrebbe fatto slittare fuori tempo massimo l'avvio dei lavori, e conseguentemente messo a repentaglio l'apertura di tutta Expo 2015. Gli investigatori avevano cioè evidenziato la difformità tra una serie di telefonate intercettate il 30 maggio 2012 su come sostituire quel membro, e invece la data apparente del provvedimento di annullamento della nomina dei commissari, 17 maggio 2012, «giacché è palese — scriveva la Gdf — la retrodatazione».

Ma i pm non avevano indagato né Sala né altri per questa vicenda ritenendo che la retrodatazione costituisse una sorta di «falso innocuo», che cioè non avrebbe né sfavorito né favorito alcuno dei partecipanti.

I contrasti tra toghe

È l'ultimo colpo di scena della travagliata storia di un fascicolo dilaniato a metà 2014 dallo scontro tra l'allora procuratore Bruti Liberati (poi andato in pensione) e il suo vice Alfredo Robledo (poi trasferito dal Csm per i suoi rapporti con l'avvocato della Lega, Domenico Aiello), che ne era titolare con i pm Paolo Filippini, Roberto Pellicano e Giovanni Polizzi. Un braccio di ferro che culminò nell'assunzione in capo a Bruti delle inchieste sull'evento, al cui termine l'ex presidente del Consiglio Renzi ringraziò «Cantone, Sala e la Procura di Milano per aver gestito la vicenda Expo con sensibilità istituzionale».

Nell'iniziale richiesta di archiviazione i pm scrivevano che, «nonostante gli sforzi investigativi», non era stata «provata l'esistenza» di tangenti. Ma segnalavano che, in nome dell'«unico interesse dei manager Expo», e cioè «finire i lavori entro aprile 2015», nella gestione



fosse stata «arretrata la soglia della legittimità dell'agire amministrativo» in una «deregulation dettata dall'emergenza». Con «numerosi anomalie e irregolarità amministrative» nella fase «della scelta del contraente» (la Mantovani che nel 2012 vinse con un ribasso del 42% sulla base d'asta di 272 milioni, «non idoneo neppure a coprire i costi»); e anche «nella fase esecutiva», quando le condizioni furono modificate «consentendo all'appaltatore di entrare in una anomala trattativa "al rialzo" con il committente, ponendo come contropartita la cessazione dei lavori, la cancellazione dell'evento e la credibilità del Paese».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

Giuseppe Guastella

gguastella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nota Pur non avendo la benché minima idea delle ipotesi investigative, ho deciso di autosospendermi dalla carica di sindaco, determinazione che formalizzerò nelle mani del prefetto di Milano

Giuseppe Sala

179

I giorni

da cui il dem Giuseppe Sala è sindaco di Milano: il suo mandato è iniziato il 21 giugno 2016, dopo la vittoria al ballottaggio del 19 giugno con il 51,7% contro Stefano Parisi

Lo scenario in municipio

1 La fascia tricolore resta «congelata»

Giuseppe Sala, con la decisione di autosospendersi da sindaco di Milano, non perde la carica che ha acquisito attraverso l'elezione. Le sue funzioni sono «congelate» ma restano in capo alla giunta che guida

2 La supplenza della sua vice

A reggere il Comune sarà la vicesindaco, Anna Scavuzzo, che continuerebbe a svolgere questa funzione anche nel caso in cui la sospensione, da volontaria, diventasse «di diritto», come nel caso di una condanna non definitiva

3 La scelta non implica il commissariamento

L'autosospensione del sindaco non comporta l'avvio dell'iter di commissariamento da parte del governo fino all'indizione di nuove elezioni, uno scenario che si concretizzerebbe solo nel caso in cui si arrivasse a dimissioni o decadenza